

IL CORSIVO

di Robinuff

Italiani in fuga

Continua la «fuga» degli italiani all'estero. Nel 2016 ne sono espatriati il 15,4% in più rispetto al 2015. E ad aumentare sono soprattutto i giovani. Dal Rapporto Italiani nel Mondo 2017 di Migrants, oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia nell'ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni (+23,3%). Il 9,7% ha tra 50 e 64 anni e sono i «disoccupati senza speranza» rimasti senza lavoro. Dal 2006, la mobilità italiana è aumentata del 60,1%. La cosa che dovrebbe far pensare di più è che le partenze non sono individuali ma di «famiglia», intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia la famiglia «allargata», quella cioè in cui i genitori, di oltre 65 anni, diventano veri e proprio accompagnatori e sostenitori del progetto migratorio dei figli. Il continente prioritariamente scelto da chi ha spostato la sua residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale. Rispetto allo scorso anno, quando la Germania era stata la meta preferita, quest'anno il Regno Unito registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni, seguito da Germania, Svizzera, Francia, Brasile e Usa. La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima regione per partenze, seguita dal Veneto (11.611), dalla Sicilia (11.501), dal Lazio (11.114) e dal Piemonte (9.022). Stando al Rapporto Italiani nel Mondo 2017 di Migrants, al primo gennaio 2017, sono quasi 5 milioni gli italiani che vivono all'estero. Rappresentano l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data. Dunque l'emigrazione italiana è tutt'altro che un capitolo chiuso della nostra storia. Viceversa è una realtà attualissima e in continuo mutamento. Ad aggravare le percentuali in aumento va considerata anche la fuga di cervelli dall'Italia. Ad arginare, anche se solo in minima parte, lo stillicidio dei giovani talenti nostrani che cercano fortuna altrove, la nuova legge di bilancio prevede che oltre 1.500 ricercatori vengano assunti negli enti di ricerca e negli atenei: un piano benedetto dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan come «nuova linfa» per il settore dell'università. Vedremo.



NELLA PARROCCHIA DEL CASONE CICLO DI INCONTRI MENSILI SU «EVANGELII GAUDIUM»

Dopo la felice esperienza con l'«Amoris Laetitia», proseguono nella parrocchia di Maria SS. Madre della Chiesa, al Casone di Marina di Massa, le catechesi domenicali che verteranno sull'«Evangelii Gaudium» di Papa Francesco. Curerà gli incontri la prof.ssa Gioietta Casella, biblista, docente di Sacra Scrittura in diversi istituti teologici e anche collaboratrice del nostro settimanale. «Con questa iniziativa - ha dichiarato il parroco mons. Ivo Ercolini - vogliamo approfondire la conoscenza dell'importante documento pontificio, facendoci guidare nella lettura dalla profonda sensibilità ecclesiale e dalla riconosciute competenze biblico-teologiche della dottoressa Casella». Gli incontri che si terranno ogni secondo domenica del mese, sono aperti a tutti ed iniziano alle ore 15.

NOSTRO SERVIZIO

Al Mirteto ciclo di incontri sui santi del nostro tempo

Il mese di novembre è un invito a riflettere sulla nostra vocazione alla santità, al felice esito che Dio ha disposto per noi che, diversi gli uni dagli altri, siamo chiamati a fare di questa originalità un capolavoro di bellezza spirituale. Tutti siamo chiamati alla Santità. Senza dover imitare nessuno, se non il Cristo, siamo chiamati, nonostante le circostanze talvolta avverse, problemi caratteriali, a orientare, bene o male, al Signore che saprà farci vincitori su tutto! Un mese intero per riflettere su questo meraviglioso destino. Un mese che è iniziato con la presentazione di «Tutti i Santi», quelli che ce l'hanno fatto! Il 2 novembre quelli che seppur salvati hanno bisogno ancora di qualche preghiera per raggiungere la pienezza della Gloria... e al termine la Festa Solenne di Cristo Re che ci fa celebrare la Regalità di Cristo su tutto l'Universo. Una Festa, quella di «Tutti i Santi», che infonde forza a quanti pensano che «per me è difficile». Nessun santo ha mai pensato: io sono santo... ma tutti hanno ripetuto con S. Paolo «tutto posso in Colui che mi dà forza».

Per vivere più intensamente questo mese la Parrocchia del Mirteto (Via San Vitale 38, Massa) ha pensato ad un ciclo di incontri curati da Don Fabio Arduino, che avvalendosi anche di supporti audiovisivi approfondirà il profilo umano e spirituale di alcune donne che, con diverse esperienze, e in epoche e luoghi diversi, sono state esempi di vita cristiana. Gli incontri si terranno alle ore 18.30 nella Sala Parrocchiale: lunedì 13 novembre (Chiara Luce Badano), 20 novembre (Gianna Beretta Molla) e 27 novembre (Zita di Borbone Parma). Nel primo incontro il relatore ha presentato la figura di Giovanna Spanu (Alghero, Sassari, 9 dicembre 1955 - Parma, 23 luglio 2003). Nella famiglia Spanu si respira amore: un legame tenerissimo, alimentato da mille attenzioni quotidiane, unisce papà Antonio e mamma Leonardia; mentre intensa profonda e affettuosa complicità caratterizzano il rapporto fra Giovanna e la sorella minore Maria. Approdata a Parma all'età di dieci anni, Giovanna compirà nella città emiliana gli studi fino a conseguire il diploma di fisioterapista, professione che eserciterà con passione e competenza per anni. Nel frattempo dà vita a rapporti di profonda amicizia con alcuni giovani che frequentano la parrocchia dello Spirito Santo. E sarà proprio in parrocchia che la fede, già ricevuta in famiglia, diventa per Giovanna adesione personale alla chiamata di Gesù. Dopo un'esperienza di fidanzamento, da lei definito "bello e santo", avverte che solo Gesù potrà essere lo sposo cui donare interamente la vita. Il 15 giugno 1980, durante una celebrazione eucaristica, Giovanna esprime il suo sì totale e definitivo a Dio. L'espressione visibile della sua donazione è l'uscita di casa il 3 novembre 1981. In breve tempo si uniscono a lei alcune sorelle. Si dedica all'apostolato in parrocchia e alla formazione di una piccola comunità; nel 1989 abbandona la professione per vivere a tempo pieno il suo ideale. Il 9 agosto 1999 viene diagnosticata a Giovanna una gravissima forma di tumore.



Chiara Luce Badano

Volitiva, tenace, altruista, di lineamenti fini, snella, grandi occhi limpidi, sorriso aperto, ama la neve e il mare, pratica molti sport. Ha un debole per le persone anziane che copre di attenzioni. A nove anni conosce i «Focolarini» di Chiara Lubich ed entra a fare parte dei «Gen». Dai suoi quaderni traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita. A sedici anni, durante una partita a tennis, avverte i primi lancinanti dolori ad una spalla: callo osseo la prima diagnosi, osteosarcoma dopo analisi più approfondite. Inutili interventi alla spina dorsale, chemioterapia, spasmi, paralisi alle gambe. Rifiuta la morfina che le toglierebbe lucidità. Si informa di tutto, non perde mai il suo abituale sorriso. Alcuni medici, non praticanti, si riavvicinano a Dio. La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di apostolato: «L'importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali... Negli ultimi giorni, Chiara non riesce quasi più a parlare, ma vuole prepararsi all'incontro con "lo Sposo" e si sceglie l'abito bianco, molto semplice, con una fascia rosa. Vuole che il rito sia una festa. Le ultime sue parole: «Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!». Muore all'alba del 7 ottobre 1990. È stata beatificata il 25 settembre 2010 presso il Santuario del Divino Amore in Roma.

Durante un incontro dice ad un gruppo di giovani: "Questa malattia è stata per la mia vita come una ventata d'aria fresca: impetuosa e improvvisa. Ha spazzato via tutto quello che doveva cadere e ha lasciato in piedi ciò che è vero: ho solo Gesù." Chi le vive accanto intuisce che anche le sofferenze più grandi diventano per Giovanna l'occasione per ripetere ogni giorno il suo sì allo Sposo teneramente e tenacemente amato. Accoglie il dolore fisico come l'abbraccio particolare di Gesù; ringrazia per il dono del "tu-more che diventa sempre più A-more"; prega per i medici, per gli altri

ammalati che incontra nel reparto di oncologia, per i sacerdoti, per i giovani, per i peccatori, per tutti; regala a ciascuno quel sorriso luminoso che la contraddistingue e con cui riesce a rasserenare chi si preoccupa per lei. Negli ultimi tempi invita a sospendere le preghiere con cui si chiede la sua guarigione perché il desiderio di incontrare Gesù è più forte di qualsiasi altro legame. Il 23 luglio 2003 Giovanna conclude la sua giornata terrena, realizzando le sue stesse parole: «Vale la pena dare la vita per la meraviglia che è la nostra vocazione».

Evoluzione MISTICA

di Alberto Grassi

Umiltà alimentata dalla visione beatifica

«**L'**uomo è un mistero. Un mistero che bisogna risolvere, e se trascorrerai tutta la vita cercando di risolverlo, non dire che hai perso tempo» così scriveva Fëdor Dostoevskij. Ma Gesù non è solo uomo, è anche Dio. Vero uomo e Vero Dio. Gesù dunque è un mistero moltiplicato all'infinito. Mistero non è però sinonimo di «incomprensibilità». Vuol solo significare che supera all'infinito la ragione umana che tuttavia resta aperta ad accogliere questo «mistero infinito». Entrando nel nostro tema possiamo allora affermare che Gesù è umile in quanto uomo e in quanto Dio. I teologi riflettendo sulla rivelazione

sono arrivati alla conclusione che per Gesù mai, in nessun momento, la visione beatifica, la visione beatificante di Dio, è venuta a mancare. Non solo nei momenti di gioia o di esultanza spirituale, ma sempre, anche nei momenti più terribili della croce. Sembra impossibile una cosa del genere. Se Gesù Cristo è nel dolore più terribile dove anche Dio si nasconde (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato (Mt 27,46) com'è possibile che sia contemporaneamente nella visione beatifica? È proprio qui il mistero che la nostra fede esprime. Ovvio che una mente razionalista non possa né comprendere né accettare questo fatto. È chiusa su sé stessa e quindi di tutto il resto è cieca. Tuttavia c'è un fatto positivo che va detto: è proprio

perché Gesù si «vede» in Dio che l'umiltà non può mai essere assente. Lui cioè vede, sempre, sia l'abisso di infinita gloria di Dio che il proprio nulla di creatura umana. In questa situazione che eco potevano avere in sé stesso le piccole glorie create? Come nulla in sé! Il nulla che glorifica il nulla resta ovviamente nulla. Anche la persecuzione più atroce, come aveva più volte anticipato, non può portarlo a qualche forma di rivolta. Tradimento, arresto, insulti, grida, la condanna infame, l'incoronazione di spine e la croce non lo smuovono dall'umiltà più assoluta. Niente lo vince facendolo cadere nella trappola della superbia. La visione beatifica amplifica il nulla di ogni creatura e insieme la necessità di adorare l'unico

Dio. La superbia resta radicalmente sconfitta. Da questo punto di vista è allora possibile dedurre che l'umiltà di Gesù è un modello inimitabile? In realtà no, perché Dio ci ha donato il suo modo di vedere ogni cosa. La fede ha, tra le altre finalità, proprio questa funzione: ci fa vedere quello e come vede Dio. Non in visione, ma nella fede! Cioè fidandoci di Lui, di quanto ci ha rivelato. I Santi hanno scelto la via dell'umiltà imitando Gesù perché hanno creduto quanto Dio ha rivelato. Niente li ha fatti deviare, né l'essere sbranati dalle belve né da quanto, via via nei secoli, la crudeltà umana alimentata dal demonio, ha inventato. La visione beatifica di Gesù è diventata la visione di fede dei Santi portandoli ad imitarlo proprio nell'umiltà.